

“Chi SEI? Perché lo FAI?”

Di Luca Manes

Suor Maria Angela Bertelli è in missione nella periferia di Bangkok, in Thailandia. Suora missionaria di Maria, una saveriana. In Estremo Oriente opera in una casa che accoglie mamme con bambini disabili e piccoli disabili abbandonati. Le madri, sempre stupite dalla sua testimonianza, le dicono: “Ci vuoi più bene dei nostri stessi parenti”. Dare tutta la propria vita a Cristo. La scoperta della vocazione. La bellezza della fede che genera la casa degli Angeli. Un'intervista che commuove!

Che cosa genera il Signore con il nostro sì. Quali frutti porta. Si è fatto un bambino e presenza al mondo duemila anni fa. E ancora oggi continua a mostrare il suo volto, chiamando gente come noi. Si rende visibile e sperimentabile per mezzo dell'adesione e della libertà di alcuni che Lui sceglie. Per arrivare a tutti. In tutto il mondo. Come testimonia la storia e la vita di Maria Angela Bertelli, suora missionaria di Maria, una saveriana. Chiamata, dopo aver frequentato un corso per infermieri, a dare la vita per Gesù, perché Lui potesse manifestare la Sua gloria, cioè il Suo regno qui, in questo mondo. Fino alla Sierra Leone, dove suor Angela è stata mandata in missione dopo alcuni anni di preparazione a New York. Lì, poi, il rapimento per mano dei ribelli. Per cinquantasei

giorni. Giornate dove, pur dentro i più terribili mali e orrori, a dominare non era la paura, ma la certezza di essere nelle Sue mani, abbracciata. E la gioia perché lì, attraverso la preghiera, Gesù si faceva presente, in tutto quel bisogno. Poi la liberazione e una nuova destinazione. In Thailandia, dove il cristianesimo non c'è. Una novità di vita che entra nel cuore di alcune mamme che vengono accompagnate nella cura dei propri bambini disabili. A Bangkok nella parrocchia di Nostra Signora della Misericordia, anima assieme ad un gruppo di consorelle, la Casa degli Angeli, dove sono accolti bambini disabili e le loro mamme dentro un contesto sociale che giudica la disabilità come frutto della colpa personale. Un'esperienza che suor Angela racconta in un libro, appena uscito, che si intitola *La Casa degli Angeli* (Itaca, 2015, €

12, pp. 144). Perché quello che lì è accaduto era troppo bello per non raccontarlo, per non dirlo. Non ci si può dimenticare quando Gesù opera.

Suor Angela, quando è arrivata in Thailandia?

Nel 2000 dopo essere stata prima in Sierra Leone. Lì abbiamo aperto una nuova comunità dove ognuna di noi è stata invitata a muoversi tra la gente, senza strutture. In generale ci occupiamo della pastorale, dell'evangelizzazione, della catechesi, del trovare gente interessata con cui condividere il Vangelo. Poi c'è l'aspetto sanitario: assistiamo i malati di Aids, i malati terminali, gente paralizzato...





Suor Angela Bertelli con alcune mamme e i figli, ospiti nella Casa degli Angeli. Nella pagina accanto, la religiosa con una bambina. Sotto, durante una festa della comunità.

In quante siete?

Attualmente in nove. Ci troviamo nella periferia di Bangkok, a venticinque chilometri dal centro. Lavoriamo vicino a una comunità del Pime, il Pontificio Istituto Missioni Estere.

Com'è la situazione? Incontrate persone di fedi diverse?

In Thailandia la popolazione, in gran parte, aderisce alla fede buddhista nella sua forma più originaria. Per la gente con cui abbiamo a che fare quotidianamente, Dio non esiste, in quanto si tratta di un'invenzione di un uomo debole. Solo seguendo alcuni precetti, l'uomo può raggiungere il nirvana, che è lo stato di assenza del desiderio, di quiete e di nulla. Quindi tutto dipende dalle azioni dell'uomo.

E quali sono gli effetti pratici di

questa dottrina?

Che se tu fai un'azione, anche buona verso gli altri, la fai per te, per un tuo tornaconto. Se sei ricco, fortunato, sano, è il merito per qualche azione buona che hai svolto nella vita precedente. Al contrario, se sei malato, disabile, povero, abbandonato, questa è la giusta punizione per qualcosa che tu devi avere fatto nella vita precedente e che rappresentava un peccato.

E in che modo riuscite a entrare in rapporto con queste persone?

Parlo dell'esperienza della Casa degli Angeli, una realtà dove si accolgono mamme con bambini disabili e bambini disabili abbandonati. Con loro devi usare delle parole come amore, gratuità, per indicare la realtà cristiana, che per loro hanno tutta un'altra accezione. Per esem-

pio loro non sanno che cosa voglia dire gratuità, perché tutto si fa per ricevere qualcosa e tutto ha la sua conseguenza. Quindi più che un parlare, è importante, per noi, cominciare a vivere l'accoglienza di questi bambini con difficoltà che sono rifiutati nel contesto di quella società. Allora, solo dopo avere vissuto l'esperienza, se ne può parlare. Perché ti senti accolto da qualcuno che si cura di tuo figlio, che ti dona dei soldi, dei volontari che vengono dall'Italia e che spendono le loro vacanze. Queste persone che ricevono gratuitamente del bene, poi ti dicono: "Chi sei? Perché lo fai?" E aggiungono: "Ci vuoi più bene dei nostri stessi parenti". Ci si accorge così che Dio non è sulle nuvole, ma ti dà la possibilità di vedere la bellezza di tuo figlio. Io dico alle persone che incontro di non cambiare religione, ma di confrontar-



si con il Vangelo e con la sua proposta. Umanamente parlando, cosa è più conveniente? Guardare il tuo figlio disabile come frutto del tuo o del suo peccato? Mi stupisce vedere come alcuni genitori, senza sapere niente del cristianesimo, leggono una pagina del Vangelo, e questa illumina la loro giornata, dicono di ritrovarsi, raccontano episodi e fatti della propria vita e li paragonano con l'insegnamento della Scrittura.

Perché ha deciso di scrivere proprio un libro che parla di questa sua esperienza in missione?

Non sono mai stata una scrittrice di professione, ma iniziai a stendere delle note su una pagina per non dimenticarmi le cose belle che avevo visto. Mi sono detta: non posso dimenticarmi come Dio lavorava con queste donne! Queste cose! Allora avevo cominciato a butta-



re giù lo schema di qualche storia, un po' ricordandomi i fatti accaduti e un po' riportando le parole che le mamme mi avevano detto e che mi si sono ficcate in testa. Ho chiesto anche a loro se accettavano questo modo di procedere. Il libro parla sostanzialmente delle storie delle diverse mamme che vivono o sono passate dalla Casa degli Angeli.

Perché è stato scelto proprio il nome di "Casa degli Angeli" ?

È proprio una casa. In fondo gli angeli sono coloro che annunciano la nascita di Gesù, sono vicini a Lui quando soffre, annunciano la resurrezione, accompagnano gli apostoli. L'Angelo come colui che è messaggero di Dio e che viene in nome di Dio. E questi bambini sono esattamente questo.

Che significato ha per lei pregare la Madonna? Si capisce che per lei la preghiera e la vita sono un tutt'uno...

La preghiera senza la vita non sarebbe neanche preghiera! Dico sempre alle mamme: chi capisce più

La speranza che vince

Nel libro scritto da suor Maria Angela Bertelli, (*La Casa degli Angeli*, Itaca, 2015) l'autrice racconta la storia di quindici mamme a Bangkok in una realtà dove sono accolti i loro bambini disabili. «La Casa degli Angeli - si legge a pagina 93 - è semplicemente l'occasione perché la presenza del Signore si incarni ancora e ridiventi storia umana oggi, racconto di sofferenza, morte e vita nuova che genera altra vita, desiderio e volontà di bene per chi ha patito il male, speranza per i senza speranza».



della Madonna quello che state passando e vivendo voi? In quanto mamme, spose, donne, chi vi capisce più della Madonna? Non avevo mai pregato il rosario con questa intensità. Ad esempio nelle mie "scappate" in motorino, il rosario mi tiene sempre compagnia! Affido tutto alla Madonna. E poi molti ritiri che facciamo sono incentrati sulla sua figura. Ho fatto leggere una volta alle mamme l'episodio di

Maria che non trova Gesù: dopo averlo cercato, lo scopre al tempio. E le ho chiesto: è Gesù che si è perso o sono i genitori invece i genitori? E loro hanno detto questa cosa: "Tante volte non sappiamo come fare con i nostri bimbi, ma in realtà sono loro che ci guidano". Anche per loro è il bimbo, con tutte le sue impotenze e i suoi bisogni, che le portano al Padre.



Suor Angela, facciamo un passo indietro. Parliamo della sua vocazione. Come ha conosciuto l'ordine delle suore saveriane? Come ha deciso di entrarvi?

È stato perché l'ha voluto il Signore. Non pensavo di farmi suora, avevo studiato ragioneria e dopo da infermiera, perché sentivo in me il desiderio di fare qualcosa di buono per gli altri. Ma non immaginavo che il Signore avrebbe potuto chiamarmi per chiedermi tutto. Durante il corso d'infermiera del primo anno che il vescovo di Carpi, allora Monsignor Artemio Prati, mi aveva fatta chiamare, a mia sorpresa, chiedendomi, in modo molto rispettoso e discreto, l'eventuale disponibilità, se io non fossi stata già impegnata, a pensare a una vita da dedicare al Signore. Ma mi aveva lasciata totalmente libera, dicendomi che se avessi voluto, sarei potuta tornare, ma che non ero neanche obbligata a dargli una risposta. Così ho continuato a frequentare il corso per infermieri e dopo aver conseguito il diploma, ho lavorato per un anno al ricovero dell'ospedale, dove erano ospiti gli anziani. Ma in quel periodo avvertivo una grande inquietudine, non mi bastava mai niente. Il viceparroco della parrocchia mi invitò a conoscere una missionaria che era tornata dal Messico in punto di morte e sono andata a trovarla nella casa delle Missionarie di Maria. Lì ho sentito una sensazione di quiete e di pace dentro il cuore e ho avvertito che la strada della missione poteva essere buona anche per me. Avevo già chiesto a una suora poco tempo prima di poter andare come volontaria in missione, come infermiera, e lei mi aveva risposto: "Ma tu vuoi dare qualche cosa al Signore, il tuo lavoro, qualche ora, qualche anno, oppure vuoi dare te stessa? Che cosa stai cercando?". Mi aveva colpito quella domanda. Perché io ero in

parrocchia, ma non avevo mai pensato che il Signore potesse essere così concreto da chiamarmi. E mettendo insieme tutte queste cose, mi sembrava fosse proprio quello che stavo cercando. Quindi nel settembre di quell'anno ho iniziato il mio cammino vocazionale.

Una volta consacrata come è proseguita la sua vita. È andata subito in missione?

Ho fatto quattro anni di formazione a Parma. Dopodiché ho lavorato per un anno come aiuto cuoca e poi un altro anno come aiuto infermiera. Poi i superiori mi hanno destinata alla Sierra Leone. Ma siccome in quei luoghi si parla inglese, sono stata mandata negli Stati Uniti per ripassare la lingua e per studiare fisioterapia. Sono andata quindi tre anni in una missione della nostra comunità, sempre negli Stati Uniti, e poi, nel '93, ho dato i voti perpetui. Nello stesso anno sono partita per la Sierra Leone dove sono rimasta per due anni. Operavamo presso cinque cliniche mobili, in altrettanti villaggi e facevamo servizio ai bambini poliomielitici, che lì sono

considerati degli indemoniati. Poi, nel '95, sono stata fatta prigioniera dai ribelli con altre sei suore, insieme a un centinaio di ragazzi e di ragazze che quel giorno stavano andando a scuola. I ribelli ci hanno tenuto prigioniera per 56 giorni, abbiamo camminato per 180 chilometri a piedi attraversando decine di villaggi bruciati e incontrando gente uccisa in tutti i modi lungo il nostro cammino.

Che cosa vi ha sostenuto?

Non dovevamo fare altro che pregare. Questi ribelli non erano tanto delle persone cattive, perché in realtà, a ben vedere, non erano altro che dei poveretti a cui era stato fatto il lavaggio del cervello, presi dentro a questa macchina infernale della guerra. Non potevamo far altro che rivolgere una grande preghiera al Signore, affinché queste persone si accorgessero del male che stavano compiendo. Si divertivano a compiere violenze e a vedere gli altri torturare le persone. È un mistero troppo grande il male. Rimaneva solo la preghiera. Io pregavo il Rosario in continuazione.

Nella pagina precedente, suor Angela Bertelli visita alcune famiglie alla periferia di Bangkok. Sotto, la religiosa mentre si muove in città con il suo motorino.



Come passavate le vostre giornate di prigionia? I ribelli vi portavano in giro?

Per la maggior parte del tempo siamo rimaste ferme in un campo. E abbiamo anche rischiato parecchio. In seguito alle pressioni dei governi, compreso quello italiano, presso il governo della Sierra Leone, i soldati hanno bombardato sopra la foresta per quattro giorni, rischiando di prenderci, perché non ci vedevano. Hanno poi anche fatto un attacco da terra. A noi ci hanno fatto mettere dietro una collinetta. Ci hanno incolpato dell'accaduto, perché pensavano avessimo fatto le spie comunicando la posizione in cui ci trovavamo. Erano arrabbiatissimi, avevano preparato tutto per farci fuori. Poi non so cosa abbia fatto cambiare loro idea. Noi abbiamo pregato tutta la notte sino al mattino che la mano di Dio era su di noi. Era scomparsa la paura. C'era solo silenzio e preghiera. Alla mattina ci hanno portato da un'altra parte e noi avevamo sempre il pensiero che ci avrebbero fatto fuori. Invece ci hanno condotto in un altro campo, dove abbiamo sofferto la fame e la sete. E c'era anche il pericolo di contrarre la malaria. Alla fine hanno deciso di liberarci dopo aver parlato con il vescovo. La decisione era maturata perché avevano buone probabilità di prendere Freetown, la capitale del paese, e quindi ci volevano liberare per far vedere che non erano poi così dei malviventi. Alla fine ce l'abbiamo fatta.

E poi che cosa è accaduto?

Ci hanno portate in Italia dove siamo rimaste per qualche mese. Non potevamo tornare in Sierra Leone perché la situazione era ancora troppo pericolosa e i ribelli ci conoscevano bene. In quel periodo, per esempio, uccisero quattro suore di Madre Teresa di Calcutta, che si



La missionaria assieme ad alcuni piccoli in uno dei quartieri più poveri di Bangkok.

trovavano nelle nostre stesse condizioni. Così i miei superiori mi mandarono di nuovo a New York per prendere la laurea in fisioterapia.

Conosce Medjugorje?

Degli amici mi avevano regalato un pellegrinaggio a Medjugorje ma non ho ancora avuto il tempo di andarci. Personalmente ritengo che quando ci sono conversioni che portano alla preghiera, alla dedizione per i più poveri, a incrementare la spiritualità, l'esperienza allora è valida. Nei primi tempi delle apparizioni conobbi a New York una donna che lavorava per la Berkley Bank e guadagnava parecchio denaro. Un giorno sua

*madre le chiese di accompagnarla a Medjugorje. Quando è stata là ha rivisto tutta la sua vita e quando è tornata, ha lasciato il mondo finanziario per dedicarsi ai poveri. Quando ha detto che voleva licenziarsi l'hanno presa per pazza. La donna ha risposto ai colleghi: ho capito che la mia vita la devo dedicare alla Madonna, a Dio e a servire i poveri. E lei era felicissima. La Madonna opera, questo è fuori discussione. Io sono particolarmente legata a Lourdes. Ci sono stata prima di diventare missionaria, poi ci sono tornata dopo aver vissuto in Sierra Leone. Per me è il santuario più familiare perché si incontrano i malati come avviene in missione. **M***